



MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI

SERVA DELLA MISERICORDIA

Periodico della Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe

N. 24 2025

Speranza e Consapevolezza: Costruire la Pace

Le nostre comunità devono essere modello di relazioni evangeliche e pacifiche

di Madre Luigina Lacancellerà*



EDITORIALE

Il tempo, inesorabile, attraversa le nostre vite, portando con sé gioie e amarezze. Spesso, immersi in interrogativi effimeri, perdiamo di vista la verità delle persone: i sogni dei giovani, le vite sconosciute delle famiglie, il bisogno di relazioni vere nelle comunità.

L'umanità ha sete di pace, di incontri, di verità. Aspetta una speranza per cui valga la pena vivere, gioire e lavorare. Eppure, si scontra con un contesto di guerra, con conflitti economici e politici, con la falsità e il giudizio. Se da un lato la tecnica avanza, dall'altro rischia di frammentare dell'umanità che Cristo ha unito con la Sua Incarnazione, ridonando la dignità a cui ogni persona anela.

Come ci ricorda don Luigi Ciotti in un'intervista ad Avvenire del 6 settembre 2025 la pace è un programma di vita costante che richiede un cambiamento di rotta personale. Va costruita su tre fronti: Nel pensiero: dobbiamo credere che la pace non sia una semplice tregua, ma una condizione di giustizia duratura.

Nel linguaggio: dobbiamo "disarmare le parole per disarmare i comportamenti", come ha detto Papa Francesco. La pace ha bisogno anche di silenzio, preghiera e digiuno.

In pratica: il pacifista non è chi si sottrae al male, ma chi si "sporca le mani" per il bene, ogni giorno. È chi soccorre i migranti, cura i malati, educa i giovani a relazioni sane, rifiuta di caricare armi, coltiva la terra sottratta alle mafie e respinge l'ordine di uccidere innocenti.



La pace si edifica con gli strumenti della pace: diplomazia, dialogo, aiuti umanitari e giuste garanzie di sicurezza.

Sentiamo spesso dire che l'amore salverà l'uomo, ma l'amore ha bisogno di fatti per dare vita. Alcuni, annebbiati da un uso scorretto dei social o da un'immagine falsa di sé, cadono nel caos, incapaci di affrontare i veri problemi.

Abbiamo bisogno di silenzio, umiltà e coraggio per scendere, con Gesù, nelle profondità del nostro essere, riconoscendo la nostra fragilità, i nostri errori e il cattivo uso della libertà.

Accogliere la verità e le nostre ferite con l'aiuto della Grazia e della Parola di Dio ci permette di accettare che, con la luce dello Spirito Santo, ogni cosa concorre al bene. Anche la più dolorosa. Questa è la differenza per un cristiano: Cristo, tradito

e crocifisso, non ha pronunciato una sola parola di odio.

Mentre ci avviamo verso un nuovo anno sociale, fatto di assemblee e progetti, lasciamoci guidare dalla Parola di Dio e dai richiami del Santo Padre. Con fede, chiediamo la venuta del Regno di Dio, la santificazione del Suo nome e il compimento della Sua volontà. Così, imbocchiamo un sentiero ricco di gioia, impegno e anche di sofferenza, che, se accettata, ci trasforma e trasforma. Madre Maria Agnese Tribbioli diceva ad una consorella: "Felice chi ha fatto tutto per Iddio che ha sofferto per salvare le anime di cui Egli ha tanta, tanta sete. Preghi che Gesù dia pace che tutti desideriamo, se tale è la sua volontà" (A Suor Liliana, Firenze 5 marzo 1940). ●

** Superiora Generale*



Presso l'eremo di Lecceto si è svolto, dal 14 al 30 luglio scorsi il nostro XIV Capitolo Generale, sul tema: “ Ripartire da Cristo per essere testimoni e missionarie della speranza. La Sacra Scrittura unico cammino”. Il Capitolo, per noi religiose, non è solo un obbligo previsto dalle costituzioni ma un vero e proprio appuntamento con lo Spirito Santo vissuto nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nel discernimento, nel confronto costruttivo con la comunità perché si comprenda la volontà di Dio per la nostra Congregazione, per ravvivare il nostro carisma, prendere decisioni sulla vita comunitaria e sull'impegno apostolico e pastorale. Durante lo stesso Capitolo è stato eletto il nuovo governo che sarà in carica per il prossimo sessennio (2025-2031). Di seguito pubblichiamo alcuni “appunti” nati dalla preghiera e dal confronto comune.

La Vita Consacrata: *Un dono fragile e stupore evangelico*

La vita consacrata è un dono fragile e uno stupore evangelico, un cammino che non è a senso unico, ma si rivela in un ventaglio di ricchezze e carismi.

È fondamentale saper tradurre questa vitalità nell'oggi di Dio, rendendola visibile attraverso attività varie, aperte allo spirito in uscita e capaci di rendere ragione della speranza che vive in noi.

È necessario avere mentalità aperte, favorendo la formazione e l'interculturalità, come la Chiesa stessa ci insegna a vivere la fede nelle diverse culture attraverso il Sinodo.

la Chiesa pulsa insieme a noi. È interessante il dialogo tra la creazione e lo Spirito, che struttura il caos. Il progetto del Padre riflette la comunità, e l'obbedienza ci rende liberi di fare la volontà di Dio attraverso la pratica dei voti. Siamo condotti dallo Spirito e non dai bisogni, nella costruzione dell'edificio sacro. La riflessione sulla Trinità e sui voti è essenziale. Dobbiamo imparare a gestire e a cicatrizzare le ferite personali e della fraternità, adottando una mentalità del tempo presente. Nelle aridità, crisi e apatie, chiediamo la forza dello Spirito, appellandoci a Lui contro l'avidità e la superbia.

Sfide e Pericoli nella Vita Consacrata

Il pericolo maggiore è quello di vivere rapporti “ateistici”, perdendo di vista la dimensione profonda della fede per rimanere nell'ambito della mera organizzazione. La fede si distingue e l'autorità deve essere incanalata nella vita fraterna. Lo Spirito ci aiuta ad ascoltare la Sua voce non attraverso il comando, ma attraverso la missione. Non siamo soli in questo percorso; dalle relazioni è emerso che la “sveglia è presto” e che tutta

Custodire il Dono Prezioso

La vita consacrata è un dono prezioso, una testimonianza e un annuncio di uno stile di vita. Dobbiamo custodire questo bene prezioso che ci è stato affidato. Ci si può amare solo per sempre; l'abbandono della consacrazione nella cultura del provvisorio, la mondanità, il carrierismo e l'ego-centrismo sono contro-testimonianze. È necessaria una costante ricerca del volto del Signore, superando la tentazione di

chiudersi in piccoli gruppetti. “Vieni Signore Gesù” è il grido del cuore.

La vita religiosa e il discernimento sono fiaccole accese, stelle che brillano e si consumano. È fondamentale curare la vita fraterna in comunità, alimentandola con la preghiera, la lectio divina, la frequenza ai sacramenti e il dialogo fraterno, anche solo in due, creando comunità di appoggio e momenti forti.

I progetti non sono i nostri; lo Spirito Santo guida e muove tutto, riempiendoci di speranza. La fraternità è un luogo di preghiera, viva, attiva e serena, un progetto di vita fraterna ricco di speranza e sogni da realizzare.

Fiducia, Amore e Vita Spirituale

Illudersi di parlare con Dio dicendo che “tutto va bene” è un errore. Dobbiamo imparare la paternità di Dio e fidarci di Lui, perché è un’esperienza bellissima. Ma come consolare i “figli abbandonati” e affrontare la malattia? Attraverso una relazione concreta con Dio e con i fratelli. “Amatevi come io vi amo” è il comandamento fondamentale. Dobbiamo lasciare che la persona accetti la consolazione di Dio ed entrare nel dolore di quella gente.

La fiducia in Dio e nelle sorelle è il modo di relazionarsi con gli altri.

È essenziale un recupero della vita interiore, vivendo nell’oggi di Dio e le parole di Dio nella preghiera eucaristica (Sinassi). L’ascolto del Vangelo e la lectio divina non sono semplici prediche, ma una lettura attenta, meditazione e comunicazione con le sorelle. Non bisogna vergognarsi dello stato di salute spirituale del momento. Sono necessari spazi di silenzio e di ascolto per non desertificarci nello Spirito; ogni profeta ha una particolarità della Parola.

Dobbiamo passare per l’oscurità, come gli “eunuchi che salvano”. Dio non esclude nessuno, va oltre le nostre esigenze e bisogni. La profezia della Povertà è testimonianza e ci permette di vivere nell’oggi di Dio, come nella “notte di Abramo”, dove il Signore provvede. La parabola di San Francesco ci insegna il significato del pane e del sacramento.

La vita spirituale significa ricominciare a parlare con Dio, convertirsi e tornare a Lui. Siamo chiamati a essere profeti, a correre incontro al Cristo che viene. ●

Le suore capitolari



Il fragile dono della Vita consacrata: *fidarsi di Cristo è bello!*

Uomini e donne di frontiera

I consacrati sono un dono prezioso per la Chiesa e il mondo: come i profeti, rappresentano la sentinella che attende la venuta del Signore e, con la fiaccola accesa dell'amore, indicano agli uomini e alle donne del nostro tempo la presenza di Dio, il suo passaggio misterioso, anche quando gli altri non se ne accorgono.

Come i profeti, anche se fragili e a volte impauriti, religiosi e consacrati di ogni generazione e tipo non solo hanno permesso alla Parola – il Vangelo vivo di Gesù Cristo – di scavare nelle loro esistenze, ma molto di più di fare della testimonianza e dell'annuncio il loro stile di vita. Sono uomini e donne di frontiera, a confine tra il ciglio della strada e la porta del convento, protesi verso gli ultimi e legati con il vincolo della fraternità al loro carisma.

Amare per sempre

Eppure, ha ricordato papa Francesco ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata, il 28 gennaio 2017, che la vocazione religiosa, «come la stessa fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cfr. 2Cor 4,7); per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza. Tale cura è compito anzitutto di ciascuno di noi, che siamo stati chiamati a seguire Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni giorno nella pre-

ghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede. Su questo fondamento è possibile praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr. Fil 2,5). La vocazione è un dono che abbiamo ricevuto dal Signore, il quale ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cfr. Mc 10,21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata, ed è allo stesso tempo una responsabilità di chi ha ricevuto questo dono». Si può amare solo per sempre.

Perché gli abbandoni?

Papa Francesco ha individuato tre motivi fondamentali da cui dipendono numerosi abbandoni da parte dei consacrati.

Anzitutto, una certa cultura del provvisorio e del relativismo pratico che ha reso tutto liquido, effimero, facendoci dimenticare che l'identità di un progetto, di una vocazione, si rafforza con la fedeltà. Anche tra noi religiosi si è diffuso il motto: "l'amore è eterno finché dura". Amare, invece, è donare la vita, sino alla fine, completamente, nella fedeltà alla chiamata del Signore e al proprio carisma.

Chi ama lo fa per sempre e non solo per un momento, secondo gli slanci e gli umori del momento!

Una seconda motivazione, a carattere socio-culturale, è la logica della mondanità che ha corroso anche la vita di fraternità: il carrierismo, l'egocentrismo, l'affer-

mazione individualistica a tutti i costi. Segue un terzo fattore più interno alla vita di comunità: la contro-testimonia di una vita fatta di routine, di monotonia, di noia, di assuefazione. Viviamo, celebriamo, annunciamo, come se niente e nessuno dovesse venire. Il fattore della contro-testimonia è presente nella vita stessa della Chiesa: abbiamo smarrito quell'attesa cristiana dei primi tempi che portava i discepoli e gli apostoli a gridare con convinzione "Vieni, Signore Gesù!".

**Ritornare ad essere profeti:
 fraternità in discernimento**

La sentinella, così come il profeta, è in anticipo sugli altri: intravede l'avvicinarsi del giorno del Signore, della sua visita, e pone in allarme la comunità, la società, affinché non arrivi impreparata all'incontro con il Signore. L'augurio più bello che possiamo scambiarsi è di ritornare ad essere profeti, fiaccole accese e non vasi da riempire con nozioni e dottrine, regole e costituzioni. ●

Le suore capitolari

Il nuovo governo della Congregazione

Le suore capitolari hanno eletto il consiglio dell'Istituto che risulta così composto:

Superiora generale:

Madre Luigina Lacancellera

Vicaria:

Suor Rosanna Gerardi

Consigliera:

Suor Raygna De Souza Bezerra

Consigliera:

Sr Brigida Aloysius

Consigliera:

Suor Carla Gentile.

Alla Superiora generale e alle consorelle elette assicuriamo la nostra preghiera perché lo Spirito Santo illumini le scelte e le decisioni che saranno chiamate a fare e la nostra piena e convinta collaborazione.



Incontro a sorpresa

*Riflessioni e attualizzazioni sintetiche
per vivere nell' "oggi" il nostro carisma*

di fra Gaetano Jacobucci

La spiritualità francescana, che è la base della mia vocazione, guidato da Chiara e Francesco, che hanno guardato nella stessa direzione, il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, "Forma Vitae", come per loro così è proposto a noi di guardare e sperimentare la stessa scelta di vita.

Giuseppe, uomo giusto

Se Francesco e Chiara contemplanò il Verbo incarnato nel Mistero Eucaristico, «ogni giorno si fa per le mani un poco

di pane e un poco di vino..per le mani del sacerdote», Maria e Giuseppe hanno guardato lo stesso Dio, lo stesso Signore Gesù, lo stesso Crocifisso, la stessa Eucaristia, ma da "angolature" proprie, con gli occhi carnali e sensibilità propri: quelli maschili e quelli femminili. La fondatrice Madre Maria Agnese Tribbioli morì il 27 febbraio 1965. Il titolo, "Pie Operaie di San Giuseppe" fu caro alla fondatrice perché richiamava la vita di san Giuseppe: l'uomo del lavoro e del silenzio, dell'umiltà e della dedizione agli altri,



senza riserve. È profondamente innestata sulla Famiglia di Nazareth, poiché il gesto definitivo di appartenenza alla Comunità, l'Atto di Dedizione, è ispirato alla vita di Giuseppe e Maria, tutta dedicata a Gesù. Atto di Dedizione, una vera e propria consacrazione a Dio e alla Comunità sull'esempio della vita di Nazareth.

Lo stile e la spiritualità

Lo stile della Congregazione si concretizza nel modo di vivere la fede, nell'accompagnare nuove presenze missionarie, nel realizzare progetti, nel porsi in relazione educativa e nello sperimentare la vita comunitaria. È uno stile che si fonda su quattro pilastri; suscitare, coinvolgere, creare e credere:

- Suscitare motivazioni;
- Coinvolgere le persone nell'azione;
- L'essenziale è sentirsi parte della missione della Chiesa, incarnata nello stile della Madre Tribbioli a favore dei giovani e degli ultimi.

I cardini della spiritualità

La Congregazione attinge dalle fonti della Spiritualità Francescana l'origine della sua Missione:

- Unità, costruita nel dialogo fraterno;
- Carità, verso giovani e poveri, vissuta nella comunione;
- Essenzialità, incarnata nella condivisione semplice e familiare tipica dello spirito francescano.

Altri elementi distintivi sono il conferimento di un mandato specifico e la consapevolezza dello "Stato di Missione".

L'identità carismatica si radica in particolare in una spiritualità della ricerca e un atteggiamento di familiarità, che pongono le basi dell'unità tra i membri delle Comunità.

Chiamata Missionaria

Il clima di profonda amicizia, la vita spirituale intensa scandita dalla Parola di Dio e il lavoro concreto per i poveri e per i giovani hanno portato ad una crescita della Congregazione. Si è così compreso che la Missione non riguardava solo l'Italia, ma ogni luogo dove ci fosse bisogno.

Una vocazione di fiducia e servizio

La conoscenza della Congregazione è stata la testimonianza e il servizio, la condivisione e la fiducia in Dio. Ho appreso che è possibile mettere in gioco la propria vita al servizio, azione educativa, condivisione frutto del discernimento comunitario e assunzione di responsabilità a tutto tondo, fiducia in Dio sull'esempio di Madre Maria Agnese, imparando gradualmente come i progetti possano acquisire luce e forma, solo alla luce di Nazareth. ●



La santità giovane *che ispira*

Partecipare alla canonizzazione di due “santi giovani”, lo scorso 7 settembre 2025, mi ha commossa. La curiosità per i giovani santi è cominciata quando in parrocchia mi presentarono la figura di Chiara Luce Badano. Mi colpì la sua accettazione serena della morte e la sua vita donata a Dio. Così ho iniziato su un quaderno a cercare figure di santi giovani, a leggere la loro vita, cercando di prendere coraggio dalla loro testimonianza. Al postulando ho letto il Diario di Santa Teresa di Lisieux, donatoci da Madre Marta in cui mi sono rivista molto. Poi ho letto il libro di Chiara Corbella, una mamma giovane che ha perso due figli appena na-

ti e ha dato la vita per far nascere il terzo figlio, Francesco. Ho iniziato a conoscere la santità di Carlo Acutis e all'età di 30 anni, dopo essere diventata da poco tempo suora, ho espresso un desiderio: “diventare santa”. Da piccola mi chiamavano “Santa Lucia” ma non mi sentivo degna di essere santa, perché ero convinta che la santità era qualcosa di irraggiungibile. Invece con l'esempio dei giovani, scopro che la santità è “accanto alla porta”. Ma la Porta in questo caso è Dio. Non ci sono segreti per essere santi, ma piccoli accorgimenti: pregare, accostarsi all'Eucarestia e donarsi al prossimo! ●

Suor Maria Lucia Crisetti

L'esperienza di vivere nella Chiesa un momento solenne come la canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati rafforza quella chiamata che tutti noi senza eccezione, siamo invitati a vivere: la santità! *Questi due santi ci insegnano che la nostra vita deve essere trascorsa nell'amicizia con Dio e nella frequenza dei sacramenti. La loro vita ravviva l'ardore nel nostro cuore e ci fa vedere che la santità è possibile. In un mondo bisognoso di testimonianza Gesù suscita due giovani per comunicare principalmente ai giovani di non arrendersi, di avere coraggio per proseguire con gli occhi verso il cielo, verso tutto ciò che è gradito a Dio e offrire i suoi doni agli altri. Gente da ogni parte del mondo si è ritrovata nella città eterna, al cuore della Chiesa per rendere grazie e contemplare l'opera che il Signore ha compiuto nei suoi discepoli. In quel giorno Piazza San Pietro aveva "un cuore solo e un'anima sola (AT 4,32-35)".*

Sr. Ana Claudia Maria
di San Giuseppe



OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV *per l'inizio del ministero petrino*

Domenica, 18 maggio 2025

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Le Confessioni, 1, 1,1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio

della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: «pescare» l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato





Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui “pescatori di uomini”; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell’abbraccio di Dio. Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l’amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell’ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all’amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l’amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all’amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell’amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un “di più”, cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di

“amare di più” e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l’edificio di Dio nella comunione fraterna, nell’armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant’Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa

unità, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve

animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi. ●



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV *per la IX giornata mondiale dei poveri*

*XXXIII Domenica del Tempo Ordinario
16 novembre 2025*

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella

fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emargina-

zione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche

noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i

suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i



poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi

cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo. 5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e disuguaglianze spesso



ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la Giornata Mondiale dei Poveri si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la



giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (Commento a 1Gv, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà. Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: «In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso». ●

*Dal Vaticano, 13 Giugno 2025,
memoria di Sant'Antonio di Padova,
Patrono dei Poveri*

LEONE PP. XIV

Un'esperienza *che mi ha toccato il cuore*

Il racconto di un viaggio in Brasile nelle nostre case

di Caterina Timoncini

Il 5 febbraio 2025 sono arrivata a São Bernardo do Campo, São Paulo, dove sono stata accolta con infinito amore per i successivi tre mesi, fino al 28 aprile, da Suor Adriana, suor Josefa, suor Josefina, suor Damiana, suor Jó, e anche da suor Fernanda e suor Ana Claudia che dopo circa 20 giorni dal mio arrivo sono però partite alla volta di Firenze.

Posso vedere la presenza del Signore in qualsiasi elemento della mia esperienza: a cominciare dai funzionari del Centro comunitario di Nossa Senhora di Guadalupe e delle Creshes, che mi hanno accolta come una figlia fino ad arrivare alla Congregazione delle Pie Operaie di San Giuseppe, che mi ha accolto in tutte le sue case in Brasile, cosa che mi ha permesso di visitare e conoscere anche altre realtà diverse da quella di São Bernardo. Senza dimenticare i bambini e ragazzi che ho conosciuto in questo tempo e che mi porterò sempre nel cuore e con cui ancora parlo, le persone della parrocchia e non, gli amici che mi sono trovata, che non mi hanno mai fatto sentire sola e mi hanno sempre coinvolto nelle attività più disparate. Questi per me sono tutti esempi della presenza di Dio durante la mia permanenza in Brasile.

Le mie giornate si alternavano tra volontariato nelle Cresches, scuole dell'infanzia, e volontariato al centro comunitario, dove collaboravo con i vari professori e dove ho



svolto varie attività come cucina, artigianato, danza e sport. Come accennato precedentemente, durante la mia esperienza sono riuscita anche a visitare altre realtà come quella della casa di formazione di Brasilia e la casa di Villa Sao Francisco, in cui ho conosciuto le meravigliose ragazze che stanno intraprendendo il percorso per diventare suore, per poi visitare anche la casa di Palmeira dos Indios, dove ho conosciuto anche le sorelle che vivono nella Paraiba. Durante queste due setti-

mane ho avuto modo di conoscere Suor Cida, Suor Irenildes, Suor Edineide, Suor Monica, Suor Mirimar, Suor Deuza, suor Jocilete, Suor Cicera e suor Raygna, che accompagnano le ragazze nel loro processo di discernimento e poi nel vero e proprio percorso vocazionale, oltre a molti altri incarichi. Ho avuto bellissime esperienze in quelle settimane, in cui ho avuto modo di conoscere tantissime persone speciali che porterò sempre nel cuore. Durante la mia esperienza ho anche avuto modo di conoscere diversi sacerdoti e frati con cui ho condiviso momenti speciali di fraternità e spiritualità. In questi tre mesi mi sono innamorata del Brasile: delle persone, dei luoghi, della lingua, della cultura, della musica e del cibo. Ho visto tanta povertà, ma allo stesso tempo tanta gioia di vivere e tanto amore e attenzione per il prossimo,

cosa che mi ha lasciato a bocca aperta. Le persone non avevano nulla, ma offrivano tutto e accoglievano a braccia aperte. Avevano sempre voglia di celebrare un ospite, erano sempre pronti ad aiutare e a mettersi a disposizione. Un'altra cosa che mi ha colpito molto è che i bambini si inventano qualsiasi cosa per divertirsi e passare il tempo e ci riuscivano! Questa esperienza mi ha regalato tante persone che d'ora in poi avranno sempre un posto nel mio cuore, tra queste Vivi e la sua famiglia, suor Adriana, tutte le suore che ho conosciuto, i funzionari, Iris, Rafa, e le loro famiglie, Rafael, Luan e sua mamma, e tante altre. Sono immensamente grata per questa opportunità che mi è stata data, e che mi ha fatto crescere veramente tanto. ●

Obrigada.
Chão Brasil, até logo!

A Vida consagrada: *sinal de fé e esperança*

Religiosas levam a esperança ao coração do Brejo Paraibano
Missão das Irmãs Pias Operárias de São José fortalece a fé e a vida
comunitária no Brejo Paraibano

Na Semana dedicada à Vida Religiosa e Consagrada, a Paróquia de Santa Ana, em Alagoa Nova, Diocese de Campina Grande – PB, foi agraciada com a presença e atuação missionária das Irmãs da Congregação das Pias Operárias de São José, nas pessoas da Irmã Raygna e da noviça Maria do Socorro, cuja presença na Diocese está situada no Jenipapo, em Campina Grande. Durante vários dias, as religiosas se dedi-

caram intensamente a atividades pastorais, sociais e espirituais, levando a todos os fiéis um testemunho vivo da entrega e do serviço ao Reino de Deus. A missão abrangeu visitas aos enfermos e idosos, levando conforto, oração e esperança às famílias que enfrentam momentos de fragilidade. Também foram visitadas residências, comércios locais das cidades de Alagoa Nova e Matinhas, bem como do Distrito de São Tomé, reforçando a proximidade da

Igreja com a vida cotidiana da comunidade. Em escolas e creches, as irmãs dedicaram tempo às crianças, despertando nelas valores de fé e fraternidade. Nos hospitais e até mesmo na cadeia pública, o anúncio da Palavra de Deus foi sinal de luz, misericórdia e acolhimento.

A programação paroquial foi intensa e marcada por momentos de profunda espiritualidade e celebração. Houve a Noite Vocacional, dedicada à reflexão sobre a importância da vida consagrada; a Noite Mariana, realizada nas praças das cidades, que reuniu famílias em oração e devoção à Virgem Maria; e a Hora Santa, em que toda a comunidade se uniu diante do Santíssimo Sacramento. As irmãs também promoveram encontros especiais com as crianças da catequese e com as mães acompanhadas pela Pastoral da Criança, fortalecendo vínculos e motivando a vivência da fé no seio familiar.

A caminhada missionária contou ainda com a colaboração dos movimentos paroquiais

— Encontro de Casais com Cristo (ECC), Encontro de Jovens com Cristo (EJC), Encontro com Cristo (EC), Pastoral da Juventude (PJ), Renovação Carismática Católica (RCC) e Terço dos Homens. Cada grupo

contribuiu de maneira significativa, promovendo atividades festivas, orações e reflexões vocacionais, tornando a semana um verdadeiro mosaico de espiritualidade e comunhão.

É importante ressaltar a acolhida e o empenho do pároco local, Pe. Flávio Pereira, que, juntamente com o seminarista estagiário Mayke Everson, foi responsável pelo convite às irmãs, pela idealização da programação e pelo acompanhamento de todas as atividades. Sua dedicação pastoral foi fundamental para que a missão se tornasse um espaço fecundo de evangelização, integração e renovação da vida paroquial.

A presença das Irmãs Pias Operárias de São José foi, sem dúvida, um marco para a Paróquia de Santa Ana e para o povo do Brejo Paraibano, que há muito tempo não contava com a presença de freiras. Mais do que uma programação pastoral, a missão foi um testemunho concreto da vida consagrada que se coloca a serviço do próximo, fortalecendo a fé, cultivando a esperança e reacendendo nos corações o chamado à santidade e ao compromisso cristão, especialmente neste ano jubilar em que somos convidados a sermos Peregrinos da Esperança porque chamados! ●



Preghiera per il Giubileo

2025

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvii in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.*

*A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.*

Amen



*Pensi a Gesù, al dovere che abbiamo di es-
serle fedeli e grate fino alla morte, felici di
avere qualche mortificazione, rinunzia da
fare per amore di Lui, per dimostrarle il
nostro amore.*

(A Suor Annunziata, Firenze, 27/05/1941)

Preghiera per la Beatificazione e Canonizzazione

*O Trinità Santa, lode a Te
perché con la vita e la testimonianza
della serva di Dio*

*Madre Maria Agnese Tribbioli,
apostola della Misericordia,
hai donato dignità,
tenerezza e accoglienza
agli ultimi e ai poveri.*

*Ti ringraziamo per il dono alla Chiesa
della sua fede orante, della sua libera
e gioiosa obbedienza al tuo volere,
della sua carità profetica
e coraggiosa.*

*Ti preghiamo di volerla
glorificare su questa terra
perché con il tuo popolo continui
a essere, "artigiana di Misericordia",
abbraccio di amore e di perdono
per l'umanità.*

*Per sua intercessione ti chiediamo
di concedere la grazia...
che imploriamo ardentemente.*

TRE GLORIA AL PADRE

Con approvazione ecclesiastica

Arcidiocesi di Firenze - 04 ottobre 2016

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo bollettino altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.



UFFICIO POSTULAZIONE

Madre **Luigina Lacancellera**
Superiora Generale e Referente comunicazione

Madre **Marta Lombardi**
Superiora Generale emerita

Don **Francesco Armenti**
Postulatore

Suor **Rosanna Gerardi**
Vice-Postulatrice

Suor **Jancy Jerome**
Amministratrice della Causa

www.congregazionepieoperaiesangiuseppe.it

Sulla sua tomba

Per la guarigione di mio padre

Cara madre ti prego di esaudire
la mia richiesta per la guarigione
di mio padre Angelo.

Anonimo, 26 aprile 2025

Accogli il mio cuore

Cara madre Agnese,
accogli tutto ciò che porto
nel cuore ed esaudiscimi.

Milena, 15 maggio 2025

Ti affido me stessa e la mia famiglia

Cara Madre Maria Agnese Tribbioli,
ti voglio affidare mia zia Iona,
ti prego presentala al Signore per me.
Lui sa di cosa ha bisogno.

Poi ti affido la mia famiglia
ti prego per la loro conversione a Gesù.
Ti affido anche me stessa e la mia vita.

Ti prego aiutaci.

Anonimo, 16 giugno 2025

Per i giovani

Madre Maria Agnese
ora che ti ho conosciuta
ti chiedo di pregare per i giovani
della mia famiglia.

Grazia, 16 agosto 2025

Intercedi per la mia salute

Fa che io guarisca da tutte le ansie.
Donami salute e serenità.
Grazie, Madre Agnese

Veronica, 20 agosto 2025

Per i miei nipoti

Per i miei nipoti
perché facciano la scelta giusta
nelle loro vita
e facciamo un buon cammino nella Fede,
Grazie, Madre Agnese!

Maria, 21 agosto 2025

Per richieste di materiale divulgativo e segnalazioni di grazie e miracoli rivolgersi a:

CONGREGAZIONE PIE OPERAIE DI SAN GIUSEPPE POSTULAZIONE

"MADRE MARIA AGNESE TRIBBIOLI"

VIA DE' SERRAGLI, 113

50124 FIRENZE

TEL. 349.8484198-339.1537941

FAX 055.2304414

E-mail: postulazioneagnesetribbioli@gmail.com

Conto Corrente Postale **N. 1036666368**

Impaginazione e stampa: **AGO srl - Foggia**